

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Martedì 28 settembre 1999

ATTORI

Accorsi: «Basta set voglio studiare»

SIENA «Per un po' di tempo non girerò film. Voglio migliorarmi, studiare le lingue e magari fare un seminario di recitazione, in Italia oppure all'estero». L'inverno di Stefano Accorsi, bolognese, 28 anni, protagonista di *Radiofreccia* e *Ormai è fatta*, non sarà dunque sul set. L'attore lo ha rivelato nel corso di un incontro con il pubblico nell'ambito del festival «Terra di Siena» diretto da Giovanni Bogani. Anche Franco Castellano, 42 anni, friulano, reso celebre da *Commesse* dopo anni di teatro, ha deciso di riprendere gli studi. Accusando la sua categoria: «Fra cinque settimane vado in Francia, per seguire un corso di perfezionamento con Jonathan Miller. Dovrebbero farlo tutti gli attori, invece non lo fa quasi nessuno. Non hanno voglia, pensano più ad apparire che ad essere». Castellano, che interpreterà anche la seconda serie di *Commesse*, debutterà a teatro il 15 novembre con *Delirio 2* di Jonsco al Piccolo Eliseo di Roma.

E Patti Smith festeggia il '900

Il concerto della rock star apre a Palermo (6 ottobre) il festival

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Torna il Festival sul Novecento a Palermo. Tornasegnato da qualche taglio del bilancio comunale - mannaia che prima o poi si abbatte su qualsiasi manifestazione culturale -, ma con la promessa di non venire troppo snaturato. Lo ribadisce il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, osservando che il festival conserverà la sua denominazione anche nell'anno entrante, il pluricitato Duemila, proprio per il fatto di essere dedicato alla cultura di un secolo che non si esaurisce con il passaggio nel nuo-

vo millennio. Lo promette, a suo modo, anche il direttore artistico Roberto Andò, confermando una linea di festival già seguita nelle precedenti edizioni: grandi nomi, adatti a fare di uno spettacolo quell'evento che serve a fare da richiamo, e generi vari per accogliere le forme d'arte che ormai stanno strette sotto una sola etichetta. C'è il concerto di Patti Smith e la danza di Forsythe, l'opereetta di Ariasela prosa di Tom Stoppard. Roba di qualità, forse un po' scontata, come se esplorare il Novecento assomigliasse già a un'impresa archeologica nella quale si recuperano nomi e date milari. Titoli

che valgono bene un viaggio a Palermo (certo, però, che al festival faranno male le repliche a pochi giorni di distanza in città più centrali, come *L'histoire du soldat* allestita da Peter Sellars che arriva una settimana dopo anche a Roma, mentre Patti Smith è già passata a Ostia, durante l'estate, e Ruggero Cappuccio ha debuttato altrove), ma forse un festival che ha un discreto budget come questo dovrebbe rischiare di più.

Del presente cartellone, che si apre appunto con il concerto di Patti Smith il 6 ottobre, segnaliamo il testo recente di Stoppard, *L'invenzione dell'amore* (risale al 1997) che Piero Maccari-nelli allestisce ai Cantieri Culturali alla Zisa il 9 e 10 ottobre. Sarà bello anche ritrovare Laurie Anderson con canzoni e storie dedicate a «Moby Dick» (10-12 novembre), incrociando subito dopo Baliani e le sue ballate per fanciulli da Marcel Schwob o riscoprire la scrittura di Carmelo Samonà, i cui *Fratelli* vengono portati in scena da Claudio Collovà. E poi, saluti dal Duemila con il «Caos» fotografico di Koudelka e le «Forme» dell'altro «Caos» di Scian-na.

TEATRO-RAGAZZI

Torna lo Stregagatto tra fiabe e ballate

ROMA Non è superstizioso lo Stregagatto che compie ogni tredici edizioni e li festeggia con la consueta allegria sul palco del Quirino. Un cartellone-concorso scelto fra i migliori produzioni per ragazzi, ma appetibile anche per gli adulti, offre in apertura (11.00) *La ballata della povertà e della ricchezza* del Teatro delle Briciole, seguito stasera dai poetici protagonisti disabili della Compagnie de L'Oiseau Mouche con *Personnages*. Nei giorni seguenti arriveranno gli *Antenati* del Laboratorio Teatro Settimo, la compagnia C.R.E.S.T., l'Accademia Perduta di Romagna Teatro, le produzioni di Giallo mare minimal teatro. Fuori concorso *The Hansel Gretel Machine* dell'inglese David Glass il 2 ottobre, spettacolo onirico che usa la celebre fiaba per parlare dell'infanzia abbandonata. Infine, si conclude oggi un convegno su «Le parole delle differenze», esperienze sul teatro ragazzi a confronto fra artisti del Lazio e artisti europei.

«Cari autori: giù le mani dal cinema porno»

Al «Mi-Sex» gli esperti dell'hard bocciano i film di Ferrario, Breillat e Grimaldi

BRUNO VECCHI

MILANO «Hardisti» sotto la tenda del circo: perplessi. Indecisi, nella bolgia dantesca del *Mi-Sex* (la kermesse del sesso virtuale che si è conclusa domenica al Palavobis con 40.000 presenze, ndr), se essere soddisfatti per lo sconfinamento del cinema commerciale nell'universo porno, oppure pretendere di essere rimborsati (metaforicamente) da film come *Romance*, *Guardami*, *La donna lupo*, che a parere di molti addetti ai lavori hanno utilizzato l'hard solo da cornice più esplicita (l'atto sessuale) e commerciale. «L'aspetto positivo di questa contaminazione è che oggi si riconosce ad un autore la libertà di mettere in scena ciò che desidera, senza incorrere nella censura e arrivando direttamente al giudizio del pubblico», è l'opinione di Silvio Bandinelli, che strada facendo ha cercato di sviluppare un discorso d'autore all'interno del genere a luci rosse. Un giudizio che, visto dal botteghino, suona per i film della Breillat, Ferrario e Aurelio Grimaldi come una bocciatura.

Ma il pubblico delle sale è, secondo luogo comune, molto diverso dal pubblico dell'hard, che altro vuole da un'opera ci-

nematografica, e altro ottiene. In un vorticoso giro d'affari che copre il 60% dei ricavi delle videoteche. E altro è nelle sue manifestazioni esteriori. Almeno qui, sotto un tendone che nella fantasia di alcuni finisce per giustificare ogni comportamento - perfino la perdita della propria dignità e il rispetto delle persone - , dove l'essere e l'esserci prendono forma in una specie di festa del polipone, in un qualcosa che

SILVIO BANDINELLI
«Solo i registi di Dogma hanno rivolto uno sguardo diverso all'immaginario pornografico»

sta tra il *tuc-tuca* e il bordo ring di un incontro di pugilato. E allora, visto che i mondi di immaginario sono così diversi, che più diversi non si può, a chi giova questa contaminazione? «Né agli uni né agli altri», sottolinea Franco Zanetti, giornalista e organizzatore del *Mi-Sex*. «Sarebbe meglio che ognuno segua la propria strada, cercando, possibilmente, di rispettare l'altro». Un'opinione condivisa in parte da Angelo Santoro, gestore di Erotika: un videoshop frequentatissimo in via Melzo, più alcuni punti vendita sparsi per la

città: «Per il momento, ci si è spesso limitati a mettere in scena solo i luoghi comuni dell'hard. Comunque fa tutto parte del gioco delle parti: il cinema commerciale, quando non sa più cosa raccontare, sfrutta quello hard. Così come l'hard sfrutta, in forma parodistica, quello commerciale».

Un effetto ministrone, insomma. «L'unico sguardo diverso sull'immaginario pornografico è stato messo in scena dai registi di *Dogma*, che hanno ridiscusso il cinema, l'impressione di realtà del cinema, attraverso la sottrazione di tutti gli elementi - il carrello, le luci artificiali; oppure da un film come *Crash* di Cronenberg, che utilizza consapevolmente un immaginario porno: il regista stesso ha ammesso di essersi ispirato a *House of Dreams* di Andrew Blake», dice Bandinelli. «Grandi film che trattano il mondo dell'hard si possono produrre. E sono già stati realizzati: *Boogie Nights*, o *Larry Flint*», ribadisce il concetto Santoro. «Il risultato deve comunque essere un film capace di rendere credibile una rappresentazione», una qualità che secondo Zanetti, manca ai film di Grimaldi, Breillat e Ferrario.

Cosa resta e cosa resterà, dunque, di questo strano in-



Elisabetta Cavallotti in «Guardami». A destra, Daniela Ognibene con Laura Pausini



LA TESTIMONIANZA

Daniela, voce nuova sul set a luci rosse

MILANO La tenacia, secondo un detto popolare, aiuta a smuovere le montagne. Oppure le navi, come le era accaduto in una puntata di *Scommettiamo che?* O ancora, a prendere a pugni le convenzioni e passare dal palco delle semifinali del Festival delle voci nuove di Castrocara, dove ha interpretato *Non c'è di Laura Pausini* (il suo idolo canoro), al set di un film porno: *Le italiane lo fanno meglio*, edito dalla Epm. Con l'aria smaliziata di chi ha capito che la vita è meglio movimentata. Daniela Ognibene, studentessa di giurisprudenza, isolana di Ponza, si racconta così: «Nella vita bisogna fare ciò che ci si sente di fare. Vivo di emozioni forti. E non vedo nessun motivo per non realizzare due cose che amo molto». La canzone è il cinema hard.

Una vocazione artistica accolta con un boato dal popolo del *Mi-Sex*. E della quale Daniela, nazionale di ping

pong serie B e campionessa italiana di Dragon Board, si assume, senza essere assalita dal minimo dubbio, l'onore del prezzo da pagare: «Io sono una persona vera: ho dei sentimenti, delle emozioni. Certo, coniugare la canzone e l'hard non sarà facile. Ma cercherò di farlo finché ne avrò l'occasione», sorride senza scomporsi. Nemmeno quando le si chiede se un po' non sta sfruttando il nome e la ribalta di Castrocara per costruirsi un'immagine nell'hard: «A me piace veramente cantare. Il Festival delle voci nuove è capitato per caso. Non sono una che finge».

E il piccolo mondo di Ponza? E la famiglia? «Continuo a vivere lì. Quanto ai miei genitori, li ho già preparati. Non credo di essere né coraggiosa, né determinata. Nessuno mi ha obbligato a fare delle scelte per forza. Ho scelto per passione. Senza sacrificio»
B. VE.

FICTION

Depardieu torna a Mediaset con «I miserabili»

Non solo fiction italiana ma anche grandi storie da realizzare in collaborazione con gruppi europei e non per Mediatrade, la società Mediaset che si occupa di fiction cui da poco è stato nominato presidente Maurizio Costanzo. Tra le fiction «domestiche», titolicome *Giornalisti*. Tra le coproduzioni internazionali, oltre a *L'arca di Noè*, fiction biblica in onda stasera e giovedì su Canale 5 alle 21, diretta da John Irving e con Jon Voight, Mediatrade ha già in cantiere diversi progetti. Tra questi, *Cleopatra*; *I vicere di Roberto Faenza*; una versione in prosa de *La traviata* scritta da Sandro Petraglia; *Il giovane Casanova* diretto da Battisto e *I miserabili*, il classico di Victor Hugo che Mediatrade produrrà con Gerard Depardieu rinnovando il team del *Conte di Montecristo* con cast internazionale a forte presenza italiana.

«Nina» ritrovata e poi persa

Muti esalta Paisiello, ma Cappuccio aggroviglia la regia

RUBENS TEDESCHI

MILANO È tutta da ascoltare e, di tanto in tanto, di guardare *La Nina pazza per amore* di Giovanni Paisiello, realizzata da Riccardo Muti al Piccolo Teatro con la regia di Ruggero Cappuccio. Teniamo dunque ben aperti occhi e orecchie per Anna Caterina Antonacci che, assieme a Muti e al tenore Juan Diego Florez, è la trionfatrice della serata.

Narrano le cronache che, 220 anni or sono, le signore napoletane che ascoltavano per la prima volta la toccante romanza «Il mio ben quando verrà» si sporgevano dai palchi e, piangendo, gridavano all'interprete: «Vivi serena, verrà il tuo bene!». L'anno era il fatale 1789: a Parigi il popolo demoliva la Bastiglia e, a

Vienna, Mozart aveva sconcertato gli aristocratici spettatori col *Don Giovanni*. In compenso la *sensiblerie*, la tenerezza che sparge dolci lacrime sui casi del cuore, aiutava a dimenticare le tragedie del mondo. Oggi, la fragile vicenda della fanciulla che impazzisce credendo morto l'innamorato e rinsavisce al suo ritorno, ridesta ormai la nostalgia dei sogni svaniti.

Così l'interprete Muti, resuscitando il delicato equilibrio tra arcadia e romanticismo, tra la precedente novità di Pergolesi e quella futura del Bellini. Il prolifico Paisiello, sfornando con la *Nina* l'ottantesima opera tra le cento della sua carriera, non si pone i problemi che assillano gli storici. E, tutto sommato, neppure Muti che scarta, con una punta di fastidio, le diffi-

coltà filologiche per riannodare il filo poetico del napoletano. Con un'orchestra moderna, egli ritrova il suono vellutato d'un tempo, alzando un velo trasparente tra la realtà quotidiana e il sognante delirio. In questo quadro, l'Antonacci intona i dolci lamenti di Nina con incantevole finezza, unendosi alla limpida voce di Juan Florez nella felicità del risveglio. Attorno alla straordinaria coppia, Michele Pertusi disegna con nobiltà la sofferenza del pade, Donatella Lombardi dà piacevole grazia a Susanna, Calo Lepore è lo spigliato balio, Giuseppe Filianoti e l'ottimo coreto offrono le pastorali consolazioni.

Tutti da ascoltare, come s'è detto. Se per la regia basta un occhio semichiuso, è perché Ruggero Cappuccio segue una

strada opposta a quella di Muti, aggrovigliando la semplice linea di Paisiello nel tentativo di intrecciare elementi troppo diversi: il teatro delle maschere, l'eleganza arcadica e la follia romantica delle ottocentesche Elvire e Lucie. La mano è esperta, le belle scene di Edoardo Sanchi e i raffinati costumi di Carlo Poggioli forniscono una cornice pulita e aggraziata, ma l'accumulo di elementi estranei riesce in-

combrante. Occorre sottolineare la buffoneria del ballo circondandolo di camerieri che lo caricano di bicchieri e fazzoletti? Sono necessari tre telescopi per contemplare da lungi il sonno di Nina, i lampadari dondolanti al primo finale e il teatrino dell'arte nell'incontro degli amanti? Morale: il manierismo di Strehler senza Strehler è fastidioso. Tuttavia non frena il successo, meritatamente vivo.

Carolin Carlson & Carla Fracci per la prima volta insieme sul palcoscenico del teatro Goldoni di Venezia, nell'ambito della Biennale Danza, che si è aperta con una anteprima a luglio nell'Isola di San Giorgio. Per la nostra grande etole Carolyn Carlson ha ideato il «solo» *Il tempo dell'acqua* (debutto il 10 ottobre), creato su musiche di John Adams e Franz Liszt. La Biennale ha aperto oggi anche un mese di appuntamenti consacrati alla coreografia femminile. La rassegna, dal titolo «Solo donna», coinvolgerà 19 performers provenienti da tutto il mondo (apertura con Marie-Claude Pietragalla) e il leggendario Kazuo Ohno, 94enne danzatore coreografo giapponese, al quale la Biennale consegnerà il Premio «Michelangelo Antonioni per le arti».

